

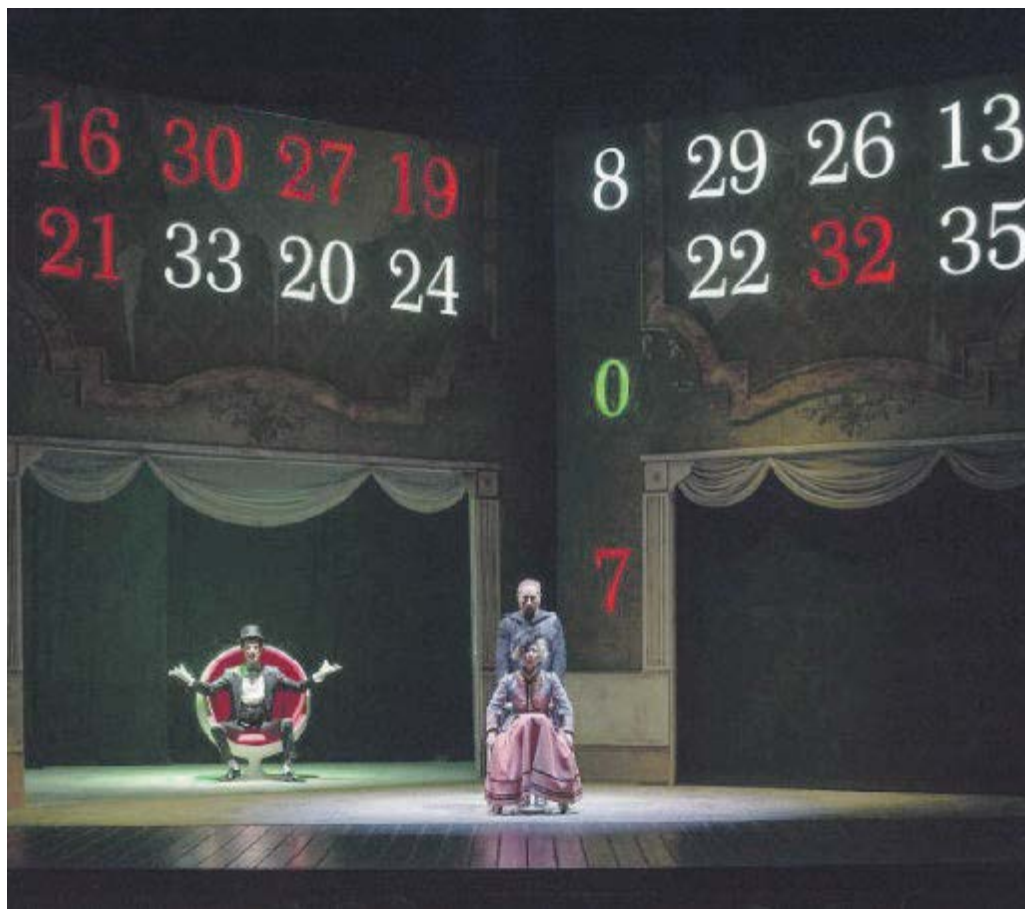
Dal grillo parlante

di ENZO QUARTO

A TEATRO LA MESSINSCENA DELLA COMPAGNIA DEL SOLE CON LA REGIA FIRMATA DA MARIELLA ANACLERIO

Ieri e oggi la ludopatia è una ferita sociale

“Il Giuocatore” di Goldoni «per non morire d'azzardo»



«**M**ettiamo solamente ch'io vinca un giorno per l'altro cento zecchini il giorno, in un anno sono più di trentaseimila zecchini, ma dei giorni vincerò altro che cento zecchini! Basta; in un anno io mi posso far ricco».

In queste parole di Carlo Goldoni, scritte per la commedia “Il Giuocatore”, che debuttò nel carnevale veneziano del 1751, c'è tutta la drammaticità della ludopatia, malattia che potremmo dire dal 700 ad oggi non è affatto cambiata, se non nel fatto che oggi è lo Stato che fa ricchi i concessionari del gioco.

Non è la prima volta che la regista teatrale Marinella Anaclerio trae spunto dai classici per ripresentarci meritoriamente “in faccia” temi di grande e drammatica attualità, che meriterebbero una maggiore attenzione da parte di tutti, in primo luogo della politica.

La rappresentazione, che ha debuttato al Piccinni di Bari nei giorni scorsi, immerge il pubblico in una scena teatrale non molto dissimile dalla realtà, con un mix di maschere goldoniane e maschere kafkiane, che ripropongono le debolezze umane di chi vorrebbe sentirsi “eccellenza” ed è invece “meschinità”.

Il giuocatore è ossessionato dal gioco d'azzardo, che persegue compulsivamente, alla ricerca anche di soluzioni di vita che facilitino i suoi propositi, e soprattutto paghino i suoi debiti di gioco, che trova nella disponibilità di donne ricche e illuse di essere

Il gioco inteso come dipendenza ma anche segnale di umana fragilità

amate. Potremmo dire l'altra faccia della medaglia.

I ruoli nella commedia goldoniana, così ben interpretati sulla scena da tutti gli attori della Compagnia del Sole (Flavio Albanese, Stella Addario, Antonella Carone, Patrizia Labianca, Loris Leoci, Tony Marzolla, Luigi Moretti, Dino Parrotta e Domenico Piscopo), sono riproposizioni sempreverdi di certi meccanismi mentali personali e di relazione che mirano ad una arrampicata sociale decisamente borghese, che permane nel nostro tempo postcapitalistico.

Solo che ad arricchirsi non sono più solo i bari, i gestori di bische clandestine, bensì tanti concessionari di Stato, che gestiscono in Italia gran parte del business, attraverso macchinette, lotterie, Gratta e Vinci: 110,54 miliardi di euro, sempre costantemente in aumento, escluso il comparto del gioco online, che ha prodotto incassi pari a 74,1 miliardi di euro. Cifre da capogiro rese note nel “Libro Blu” L'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato.



La ludopatia è una patologia che colpisce attualmente oltre un milione e 300mila italiani, dei quali almeno 12mila (il 10%) sotto cure medico-psicologiche, con una media nazionale di spesa pro capite che si attesta su oltre 1.400 euro, ed un aggravio delle spese dello Stato, altro che guadagno!

È un paradosso tra i più scomodi del nostro tempo: Lo Stato che contribuisce in primis a favorire la ludopatia, si fa carico delle spese per curarla, e aiuta i concessionari, molti dei quali sospettati di criminalità e riciclaggio del denaro, ad arricchirsi.

Un libro dal titolo Azzardopoli 2.0. Quando il gioco si fa duro... le mafie iniziano a giocare (Edizioni Gruppo Abele), racconta numeri, storie e giri d'affari

criminali di quella che viene definita la “terza impresa” italiana. Daniele Poto la descrive come «l'unica azienda con un bilancio sempre in attivo e che non risente della crisi che colpisce il nostro Paese. Che può contare su ben 6.181 punti e agenzie autorizzate sul territorio e che interessa ben 49 clan che gestiscono “i giochi delle mafie” e fanno saltare il banco. Una percentuale importante sull'universo – si legge nel libro – dei 55 clan mafiosi censiti nelle relazioni Antimafia in relazione all'usura».

Con la pandemia poi, il gioco si è spostato in gran parte sull'online, dove nel 2021 l'Erario ha perso circa il 35% dei propri incassi derivanti da gioco d'azzardo, per una minore tassazione, passando dagli

11,35 miliardi di euro di tasse del 2019 ai 7,7 miliardi di euro del 2021.

Cui prodest?

Non certo ai giocatori, che sono prevalentemente anziani pensionati sopra i 65 anni, che rischiano di giocarsi tutti i loro pochi averi, schiavi di una malattia che oggi potremmo definire, senza esitazione, sociale.

Una ricerca a livello nazionale dal titolo Anziani e Azzardo, condotta da Gruppo Abele e Auser, in collaborazione con Libera, tra la popolazione over 65 in 15 regioni d'Italia, ha scoperto che il 30% circa dei giocatori over 65 predilige Lotto e Superenalotto, il 26,6% il Gratta e Vinci e le lotterie istantanee, il 15% il Totocalcio e il Totip, il 10,2% i giochi di carte, il 3,8% slot e video

lottery.

Ricevitorie e tabaccherie sono i luoghi in cui si gioca più frequentemente (44,9%); seguono i bar (24%), l'abitazione privata (8%) e i centri commerciali (6,4%). Il 45,3% degli anziani afferma di giocare per vincere denaro, il 19,7% lo fa per divertimento e solo l'8,8% per incontrare persone.

Il 51,6% degli intervistati sono uomini, mentre il titolo di studio più rappresentato è la licenza media (31,2%), seguito dal diploma di maturità (26,4%) e dalla licenza elementare (15,5%). La puntata massima mai fatta per i giocatori anziani definibili come “patologici” rileva cifre che vanno dai 1.500 euro per Bingo e scommesse, ai 6.000 euro per giochi di carte o slot. Fino ad arrivare a casi rari quanto estremi di chi è giunto a giocarsi fino a 20.000 euro come puntata massima al Lotto o al Superenalotto.

E la politica dorme. Si amplificano inutili diatribe sulla povertà che aumenta, ma non si fa nulla per stoppare una delle cause principali: il gioco d'azzardo, con tutto il peso della sua patologia, addirittura legalizzata, che nutre persino la criminalità.

Ben venga il teatro, dunque, a ricordarci che dobbiamo fare qualcosa. A starci, con qualche sana risata, dall'ipocrisia del benpensare, dal ritenere che certe cose non ci toccano, salvo a scoprire, nella tabaccheria sotto casa, che la ludopatia è maledettamente più vicina a noi di quanto si possa ritenere.